

La psicologia analitica come metapsicologia del futuro in Marie-Louise von Franz

Carla Majorello

Premessa

La specificità della psicologia analitica risiede nella nozione di archetipo, inteso come struttura ultima di ogni rappresentazione psichica. I centri invisibili della psiche oggettiva (l'inconscio collettivo) sono gli epifenomeni di una dimensione spirituale preesistente alla creazione dell'uomo; tale mondo atemporale possiede una forma di "prescienza" cioè di sapere a priori del quale è "impregnato" ogni nucleo subliminale della psiche inconscia.

Ciò che la differenzia dalle altre scuole di pensiero è proprio questa sua predisposizione, per così dire, trascendente; gli analisti junghiani hanno rivolto la loro attenzione alla dimensione spirituale della psiche, cioè alla sua primordiale e naturale tendenza ad ricercare un rapporto con Dio. Gli psicologi hanno evidenziato le potenzialità della psiche attraverso un'interpretazione trasversale; le produzioni psichiche sono state studiate così come si presentavano nella mentalità primitiva, nella mitologia, nei rituali di tribù sconosciute e di ogni forma di religione; nell'alchimia, nell'immaginario onirico, all'interno della filosofia e di scienze quali la fisica, la matematica, la biologia; nel materiale fiabesco e in ogni stato di alterazione della coscienza. In ognuno di questi ambiti si è constatata la presenza di modelli di pensiero archetipici cioè universali, collettivi, uguali in ogni essere vivente.

La psicologia del profondo è detta analitica poiché fa derivare dal principio generale (l'inconscio inteso come qualità divina) il particolare (il microcosmo: l'uomo e la natura); ciò sta a significare che pone al di sopra di ogni manifestazione della vita cosciente e subliminale dell'uomo, l'esistenza dell'*unus mundus* cioè di una dimensione atemporale (espressione dell'intelligenza divina). Si ha l'impressione di leggere, fra le righe del pensiero analitico, l'idea che Dio sia il tutto dal quale discendono le parti.

L'analista che si è particolarmente distinta nella divulgazione degli argomenti principali della psicologia analitica è stata Marie-Louise von Franz. L'autrice ha esteso ed illustrato ampiamente i punti nodali del pensiero junghiano: gli archetipi e l'inconscio collettivo, l'arcano della sincronicità, la relatività spazio-temporale dell'*unus mundus*, il processo di individuazione, il simbolismo delle fiabe ed infine l'auspicata complementarità tra la psicologia del profondo e l'universo scientifico.

La psicologia analitica può essere considerata come [...] "la storia di un'autorealizzazione dell'inconscio"¹ cioè quello di Jung il quale ha portato a compimento il personale processo di individuazione mettendo a disposizione dell'umanità le sue scoperte.

¹ A. Jaffè, (a cura di) *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*. Milano, Bur, 1992, p.27.

Così M.-L- von Franz lo descrive ne *Il mito di Jung*: “Jung possedeva un intuito fuori del comune, [...] compassione, comprensione, e calore umano per la sua famiglia, i suoi amici e pazienti e per l’umanità intera. Aperto a tutti con una naturalezza silenziosa, era alieno da pregiudizi sociali o razziali, [...] era di una spontaneità fuori del comune [...] vivace e immediato ... Accoglieva persone, cose e pensieri con tutto se stesso; l’incontro con lui era autentico. Quella sua comprensione si associava a un’immediata sensibilità e a un’immensa capacità di soffrire. Era tipico di Jung – dice una sua allieva – il rispetto per gli altri: a ciascuno prestava la sua intera attenzione”².

Questa donna è stata in grado di assorbire l’essenza numinosa di un uomo particolare che ha saputo scoprire i tesori del suo inconscio, ascoltando i silenzi dell’universo archetipico.

1. LE STRUTTURE ARCHETIPICHE PRIMIGENIE: PSICHE E MATERIA

È possibile rintracciare, all’interno della vastissima produzione mitologica, quindi nella psiche atavica, gli archetipi primi preesistenti al genere umano: la presenza di un’entità inafferrabile (la psiche) contrapposta ad una realtà immediatamente esperibile (la materia).

L’inconscio collettivo ha permesso all’uomo di entrare in contatto con gli archetipi, che sono interconnessi con la struttura costitutiva del genere umano, mediante la riproduzione in mitologemi dell’essenza nascosta di ogni struttura innata. Nelle civiltà antiche la materia trova il suo equivalente archetipico nella figura della Grande Madre. Tale immagine è stata associata spesso alla terra, che analogamente al corpo femminile, si caratterizza per il fatto di essere fertile, di contenere e generare. Poiché in natura sono molteplici gli elementi che possiedono tali caratteristiche, ad esempio l’acqua, il legno, la pietra (caverne, rocce, pozzi) e così via, l’archetipo della Grande Madre può essere simboleggiato con immagini differenti. La corrispettiva immagine archetipica della psiche (o spirito) è rappresentata dalla figura del Padre il quale è stato identificato con l’aria, il respiro, il vento, il cielo. Ora, ragionando in termini mitologici, come sia possibile l’unione di cielo e terra, di aria ed acqua e quindi di conscio (materia) ed inconscio (psiche), rientra negli insolubilia del genere umano.

L’affascinante interrogativo riguardante il parallelismo psicofisico, ha suscitato un profondo interesse nella mente umana di ogni secolo. Consideriamo il caso più noto cioè quello del filosofo francese René Descartes. Cartesio ha creduto di individuare il ponte invisibile che unisce l’archetipo dello spirito con quello della materia, in un principio di natura biologica: nel cervello o meglio nella ghiandola pineale posta al suo interno. La funzione di tale ghiandola sarebbe stata quella di accogliere e di coordinare, a livello sinergico, le sensazioni prodotte dai vari organi di senso.

Attraverso un salto di circa quattro secoli, vediamo come l’incognita del rapporto tra mentale e materiale ha fatto nascere una serie di scienze cognitive quali la filosofia della mente, la psicologia cognitiva, le neuroscienze. Tali scienze sono accomunate da interrogativi del seguente tipo: come può la mate-

² M.-L- von Franz, *Il mito di Jung*. Torino, Boringhieri, 1978, pp.23-24.

ria pensare? Com'è possibile che dal cervello possano derivare i cosiddetti "qualia", ovvero gli stati specifici mentali (emozioni e pensieri)?

Le discipline che tentano di andare sempre più a fondo, per conoscere l'aspetto misterioso "dell'enigma della mente", sono giunte all'ammissione del "dualismo epistemologico", in base al quale, cervello e mente, sono stati riconosciuti come un'unica struttura con funzioni diverse. Poiché il sistema nervoso e quello psichico sono interconnessi reciprocamente, nello studiare l'universo mentale, non possiamo trascurare il suo rapporto con la materia. Un esempio della relazione dinamica mente-corpo è dato dalla teoria della plasticità del cervello: le cellule nervose sono state definite plastiche in quanto possono subire delle modificazioni in base agli stimoli che ricevono dall'esterno; ad esempio, un'emozione di natura piacevole o spiacevole può interagire con i neuroni lasciando un segno nella struttura cerebrale, quindi modificandola.

La psicologia del profondo non poteva restare indifferente davanti ad un mistero di tale portata. In *Dinamica dell'inconscio* Jung affronta, esaurientemente, l'argomento, rivolgendo una critica a quello che ha definito lo "spirito del tempo". Rispetto al senso comune, alle idee tradizionali accettate dogmaticamente in un determinato periodo storico, è estremamente impopolare, proporre un'interpretazione diversa di opinioni correnti, situazioni o eventi. Jung si riferisce, in particolare, all'idea di poter sostenere, diversamente da ciò che si riteneva nel periodo in cui è vissuto, che lo spirito sia un'entità autonoma non derivata dal "chimismo" cerebrale. L'analista vuole mettere in evidenza la seguente osservazione: come l'uomo ha accettato la "psicologia senza anima" (quella che vede l'anima come un epifenomeno della natura) senza ricorrere ad una dimostrazione sperimentale, così non dovrebbe essere considerato assurdo arrivare a postulare l'idea di una "psicologia con anima" in base alla quale si riconosce l'esistenza di una dimensione spirituale redenta, liberata dal corpo e perciò esistente di per sé, [...] "nulla ci vieta di supporre [...] che la psiche derivi da un principio spirituale per noi inaccessibile come ci è inaccessibile la materia"³.

La struttura cognitiva del nostro cervello è abituata ad elaborare l'informazione (proveniente dall'esterno o dalla nostra psiche) secondo la logica seguente: constatata l'esistenza di un determinato effetto deve esistere, necessariamente, una causa che lo ha provocato. Per indagare il rapporto psiche-materia, il processo logico-consequenziale può farci allontanare da quella che potrebbe essere una altra strada da percorrere; erroneamente, le nostre categorie cognitive inducono, dall'unione di psiche e materia (l'effetto) che la prima realtà derivi dalla seconda o viceversa. È probabile, invece, che il principio dal quale proviene la psiche risieda in una dimensione ancora da esplorare.

Il mistero della compenetrazione psicofisica delle due metà complementari, ha assorbito gran parte dell'attività produttiva di Marie-Louise von Franz. L'autrice ha diretto, se così si può dire, un fascio di luce sull'alternante dialettica tra Eros e Thanatos, caldo e freddo, cielo (uomo) e terra (donna), illuminando la "concidentia oppositorum" da molteplici "angolature". Una di queste

³ C. G. Jung, *La dinamica dell'inconscio*. Torino, Boringhieri, 1976, p.371.

è rappresentata dall'antica arte "magica": l'alchimia, attraverso la quale il dualismo degli opposti può essere, mentalmente, penetrato, scisso e riarmonizzato. Tra la psicologia analitica e l'alchimia sussistono delle sorprendenti corrispondenze. Jung scoprì il parallelismo tra il mondo alchemico, considerato, inizialmente, dallo psicologo come "marginale e ridicolo", e la psicologia del profondo, perché osservò che l'alchimista, centrando il suo interesse sulla materia, finì con il proiettare su di essa tutta una serie di simboli che appartengono all'inconscio. L'analista ritenne di aver scoperto, attraverso lo studio del simbolismo alchemico, il "fondamento storico" della psicologia analitica; pertanto è come se avesse realizzato una conciliazione tra opposti, attraverso la fusione tra l'alchimia (materia) e la psicologia del profondo (la psiche). Per gli alchimisti l'obiettivo principale da raggiungere consisteva nel rintracciare la pietra filosofale attraverso la quale ogni metallo si sarebbe mutato in oro; ciò presuppone un intervento sulla materia, per realizzare una trasformazione. Parallelamente, in questo, si è individuato un filo comune che collega le vicende alchemiche con uno dei maggiori significati di cui è portatrice la psicologia analitica, cioè la possibilità, per ogni essere spirituale, di diventare [...] "ciò che fin dall'inizio è destinato a divenire"⁴.

Marie-Louise von Franz, ne *Il mito di Jung* ritorna sull'idea che la rimozione della primordiale esigenza divina, induce a proiettare, inconsciamente, la ricerca della "causa sui", in altri campi. L'analista fa notare che l'interesse alchemico per l'Anthropos divino (che prigioniero della materia deve essere liberato), rappresenta la testimonianza dell'idea che nell'istante in cui la psiche non è "nutrita" dalla sostanza spirituale questa precipita nel corpo che può essere, perciò, redento; per tale ragione si finì con il ricercare il numinoso nella materia. L'alchimia, quindi, sottende quello che l'analista junghiana ha definito il "mito religioso" e che Jung ha paragonato all'attività onirica. Come il sogno può essere considerato "una corrente sotterranea" che scorre al di sotto della soglia della coscienza, così l'alchimia è paragonabile al significato latente del contenuto manifesto cioè al Cristianesimo. Gli alchimisti, ignorando l'essenza profonda di ciò che volevano studiare, hanno finito con il cercare nella materia la figura divina. In questo è rintracciabile un punto di contatto con la psicologia del profondo: all'interno del processo di individuazione, una condizione essenziale per la trasformazione della "sostanza psichica", è rappresentata dall'incontro con la dimensione spirituale, con la percezione della potenza divina; l'aspetto numinoso del Sé può assumere, nelle fantasie, nelle allucinazioni ipnagogiche, le sembianze di Cristo; l'inconscio può utilizzare l'immagine sacra per avvertire la coscienza che l'anima della persona ha bisogno di essere salvata, attraverso il recupero della dimensione spirituale.

In definitiva, sia Jung che la von Franz concordano nel considerare il simbolismo alchemico il risultato di una proiezione inconscia che, proprio perché tale, non è stata riconosciuta dagli alchimisti; la tradizione alchemica ha creduto di

⁴ M.-L. von Franz, *Il mito di Jung*. Torino, Boringhieri, 1978, p.70.

scoprire nella materia ciò che in realtà apparteneva alla psiche subliminale⁵.

2 . IL PRINCIPIO DI CAUSALITÀ

Consideriamo, ora, il percorso tracciato da Jung, e proseguito da M.-L. von Franz, che vede al centro delle loro riflessioni la consapevolezza che spirituale e materiale siano due diverse manifestazioni dell'essere uomo. Prima di arrivare a descrivere il principio che, secondo i due analisti, attira e avvicina, come un magnete, il mondo psichico e quello fisico, è opportuno analizzare quella progressiva relativizzazione che, entrambi gli psicologi, operano nei confronti del processo deterministico.

In *Psiche e materia*, i concetti di causalità e di caso costituiscono la trama fondamentale attraverso la quale si può comprendere il divario tra due grandi civiltà. I principi in questione rappresentano lo spartiacque che divide la mentalità occidentale, nutrita da un rigoroso determinismo, da quella orientale attenta a rivolgere la propria attenzione al principio di casualità inteso come l'espressione di una coincidenza significativa. Causalità e casualità sono due realtà complementari. La struttura cognitiva del pensiero occidentale, invece, male si adatta alla comprensione di un "modus vivendi" di tipo casuale. Per tale ragione, nella cultura occidentale, è minimo il posto occupato dall'idea del fatto accidentale. La stessa von Franz richiama all'attenzione una caratteristica del linguaggio (oltre che del pensiero) il quale si presenta rigidamente determinato e strutturato secondo la logica di causa-effetto.

A differenza della causalità, che inquadra in schemi predeterminati i fenomeni della natura, la modalità acausale considera tali fenomeni in base a un principio che tende a collegare, secondo un legame di senso, gli avvenimenti contemporanei che si costellano in un dato momento. M.-L. von Franz ritiene che la logica causale non sia da considerarsi come il solo principio in grado di fornire una spiegazione della realtà uomo e del mondo fisico; da ciò deriva che la causalità non ha più un valore assoluto perché può rivelare la sua efficacia solo se applicata ai grandi fenomeni della fisica e della natura umana. La relatività del determinismo è data proprio dalla constatazione che alcuni fatti, ad esempio nell'ambito della fisica, sfuggono ad ogni interpretazione consequenziale. In termini di predisposizione mentale, l'idea di avere a che fare con delle realtà inspiegabili non dovrebbe indurre l'uomo ad assumere, a riguardo, un automatico e aprioristico atteggiamento di rifiuto; il fatto che determinati eventi sfuggano alla logica deterministica, non esclude la probabilità che siano legati da rapporti differenti, che la scienza, per il momento, ignora. Secondo Jung il difetto del metodo scientifico consiste nel trascurare le eccezioni, che espulse dal rispettabile regno della causalità, entrano a far parte dell'inutile regno del caso. Gli eventi acausali, perciò, vengono, tutt'al più, osservati nella loro unicità, raggruppati secondo regole statistiche, che ne attestano comunque l'esistenza, e dimenticati in un angolo del sapere scientifico, senza, però, che quest'ultimo ne dia una spiegazione.

L'estrema difficoltà che si incontra nel tentativo di individuare situazioni legate

⁵ In proposito la psicologa afferma: "L'alchimia divenne un modello interiore psichico di fatti fisici". M.-L. von Franz, *Psiche e Materia*. Torino, Boringhieri, 1992, p.134.

fra loro da rapporti acausali, ha indotto Jung a proporre di utilizzare il metodo statistico o “inquadramento numerico”. L’analista parte dal presupposto che le “acausalità” poggino su un “raggruppamento aperiodico” cioè si rendono manifeste attraverso una successione che prevede una disposizione nel tempo non di tipo causale. In altre parole, determinati eventi possono essere messi in evidenza soltanto attraverso l’osservazione singola di ognuno dalla quale si desume una “serialità acausale”: è possibile rintracciare una serie di casi per i quali non è ipotizzabile alcuna interpretazione di tipo causale.

Una constatazione appropriata, a riguardo, è la seguente: eventi acausali tendono a concentrarsi, in maniera apparentemente illogica, attorno ad un nucleo significativo, secondo relazioni, forze di attrazione e “riconoscimenti” che lo scienziato e lo psicologo ignorano.

Quel che è sicuro è che la scienza rifiuta, in assoluto, l’originale punto di vista orientale che sottende, in definitiva, il principio ordinatore del Tao, sotto molti aspetti indefinibile. Poiché sarebbe riduttivo circoscriverlo in una sola definizione, può essere pensato non come un’unica realtà ma come il senso incardinato in ogni realtà psicofisica.

Il pensiero cinese ricorre a delle modalità di pensiero quasi del tutto sconosciute all’uomo europeo. L’occidentale, nel considerare qualunque fenomeno o situazione, attiva dei meccanismi cognitivi di tipo logico-consequenziale che sottendono la nozione di causa e portano verso un’unica domanda: perché si verifica un fenomeno in conseguenza di un altro?

Completamente differente è la condotta mentale dell’orientale che non interviene scomponendo e analizzando un fenomeno, ma si limita ad osservarlo, includendo anche i minimi particolari coinvolti nell’istante, per assorbirne, il messaggio, il senso che vi è riposto. Per il pensiero orientale il caso non designa la bizzarria incostante degli eventi, ma si configura come un principio ordinatore che lega, simultaneamente, l’universo psichico con quello fisico. Tra queste due sfere si instaura, quello che Jung ha definito, un “collegamento trasversale significativo”.

Un antico testo della cultura cinese (utilizzato per la divinazione), che fonda le sue premesse sulla coincidenza significativa, è il “Libro dei mutamenti” (I Ching). Nella prefazione al testo, Jung, oltre ad esortare vivacemente il lettore a liberarsi dagli “assiomi della causalità”, delinea, in maniera incisiva, la nozione di casualità. Nell’affascinante pensiero orientale è implicita l’idea che nel momento, nell’istante temporale si possano costellare una serie di coincidenze legate dal nesso della casualità. I cinesi non trascurano alcun minimo particolare che accompagna l’evento, particolare che entra a far parte del lento mutamento di un istante significativo. Marie-Louise von Franz sottolinea il fatto che l’orientale non si limita a guardare l’uomo dall’interno, cioè a rivolgere il suo interesse, solamente, ad una determinata costellazione psichica, ma presta attenzione anche alla realtà che lo circonda. L’osservazione di ciò che si verifica intorno a noi, presuppone l’idea che il materiale possa configurarsi come un riflesso dello psichico. Per cui la von Franz, condividendo tale punto di vista, introduce l’idea della reversibilità del rapporto tra psiche e materia: come in alcuni ambiti della fisica il sistema psichico riflette quello fisico, così in psicologia si potrebbe iniziare ad avanzare l’idea, sulla scia del pensiero orientale, che

la materia possa essere considerata, in un certo senso, come il riflesso della psiche.

Il testo oracolare veniva utilizzato per “leggere” il momento della situazione in itinere. La saggezza della sapienza cinese sta nell’aver intuito e creduto [...] “che qualunque cosa avvenga in un dato momento possiede inevitabilmente la qualità peculiare di quel momento”⁶. Per cercare di rendere il più possibile comprensibile quello che può apparire un azzardato nesso tra due mondi apparentemente lontani, prendo in considerazione un esempio utilizzato da Marie-Louise von Franz. L’aneddoto è tratto da antichi annali cinesi risalenti all’era Tang. La storia racconta che in seguito ad un terremoto di origine vulcanica si costituì, al centro del cratere, un lago al cui interno si formò un monte. (A questo punto, nel racconto, viene implicitamente alla luce un parallelismo tra l’evento naturale e le vicende della famiglia imperiale).

L’imperatrice, che aveva assunto la guida del regno, aveva reso insignificante il ruolo del marito. Dal punto di vista psicologico, la situazione può essere interpretata nella maniera seguente: la donna aveva finito con il lasciarsi sopraffare dal proprio animus indifferenziato; ciò significa che l’“amante-ombra” della donna, dai tratti prevalentemente maschili, ha eclissato la natura femminile.

Un suddito fa notare all’imperatrice che nella natura, reprimere “il respiro della terra” (il principio femminile) equivale allo inaridimento dell’anima umana. In definitiva, l’imperatrice aveva sacrificato la propria femminilità facendo prevalere “il respiro del cielo” (il principio maschile).

Dal punto di vista della simultaneità degli eventi la costellazione psichica dell’imperatrice trova corrispondenza con il fenomeno in natura: la nascita del monte in un lago. Marie-Louise von Franz spiega che nel linguaggio cinese il termine monte designa il principio maschile a differenza della parola lago che indica quello femminile. In termini psicologici, mentre la formazione del monte può essere letta come il prevalere nella donna del tratto controsessuale non reso cosciente, la nascita del lago sta a simboleggiare lo spazio femminile che è stato impropriamente occupato dall’animus “ingombrante”. Tale parallelismo non implica una regressione alla mentalità magica primitiva, in base alla quale si potrebbe giungere ad affermare che l’evento interno (il prevalere dell’animus) abbia causato quello esterno (la nascita del monte) o viceversa. Poiché risulta evidente l’impossibilità di rintracciare un nesso causale tra i due accadimenti, è ipotizzabile l’idea che possa esistere un’altra chiave di lettura alla quale fare ricorso.

⁶ R. Wilhelm (a cura di), *I Ching. Il libro dei mutamenti*. Milano, Adelphi, 1995, p.18.

3. LA MATERIA OSCURA DELL'UNIVERSO PSICOFISICO: LA SINCRONICITÀ

Il mistero del parallelismo psicofisico ha indotto Marie-Louise von Franz ad approfondire un argomento che non vede ancora l'aurora nella coscienza collettiva. Sotto l'influenza del pensiero orientale e dell'intuizione di un sostrato universale, Jung ha scoperto e coraggiosamente reso noto, l'esistenza di un principio a-razionale, proveniente da una oscura realtà dai nebulosi contorni. Il principio al quale sto facendo riferimento è quello che Jung ha denominato, per la prima volta, con il termine di sincronicità.

Il tentativo di spiegare un fenomeno del genere, per consentire alla mente umana di intuirlo, incontra numerosi ostacoli. In primo luogo, si corre il rischio di proiettare quel residuo arcaico di pensiero magico presente, a livello latente, in ogni essere umano; se ciò avvenisse si realizzerebbe una sovrapposizione impropria di un contenuto "magico" su una realtà sconosciuta che rimarrebbe, comunque, da indagare. In secondo luogo, non esiste, attualmente, un metodo logico-dimostrativo in grado di dare una spiegazione all'enigma della sincronicità. Una realtà così sfuggibile che si manifesta attraverso una simultaneità di eventi, sembra essere vissuta in uno stato di inconsapevolezza, d'inconscietà. Dalle descrizioni di tali fenomeni, tracciate da M.-L. von Franz e da Jung, si fa largo la constatazione che tendono ad apparire, con più facilità, all'interno delle produzioni oniriche, in stati di trance o comunque ogni qualvolta si verifica un "abaissement du niveau mental" cioè un'alterazione dello stato di coscienza; gli accadimenti sincronistici pare amino manifestarsi proprio quando l'uomo non li riconosce al momento e si nascondono non appena avanza la vigile e pesante "armatura" della coscienza razionale. Il presupposto indispensabile perché la sincronicità dia testimonianza di sé, sta nell'abbandonare il rassicurante principio di causalità in favore di quello della casualità; riportando, quindi, il pensiero junghiano "...?" "è imperativo buttare a mare certi pregiudizi della mentalità occidentale"⁷.

Inizialmente Jung utilizza il termine di sincronicità per indicare la contemporaneità tra due eventi: cioè tra la risonanza di un contenuto a tonalità affettiva all'interno della struttura psichica e le ripercussioni della vibrazione emotiva a livello fisiologico. L'analista si limita ad osservare che la mente dell'uomo non è in grado di spingersi oltre alla constatazione che corpo e mente rappresentano due aspetti diversi di una sola realtà⁸. In linea con questa visione, Marie-Louise von Franz, richiama all'attenzione le considerazioni seguenti: l'interdipendenza tra mentale e psichico presuppone, in qualche modo, che l'uno partecipi dell'altro. Poiché la materia accoglie la psiche e quest'ultima influenza e modifica la materia è impensabile che tra le due entità ci sia un abisso; al contrario, le metà complementari, saldandosi, danno vita ad un'unica realtà.

Nell'istante in cui Jung, però, ha connesso il principio sincronistico con le ignote profondità del mondo archetipico, è aumentata la difficoltà di fornire una spiegazione approssimativa, di un pianeta inesplorato. Prima di addentrarci nel-

⁷ *Ivi*, p.16.

⁸ "Li vediamo separati per la nostra totale incapacità di pensarli contemporaneamente". C. G. Jung, *Psicoanalisi e psicologia analitica*. Torino, Boringhieri, 1997, p.78.

la descrizione del principio in questione, può rivelarsi utile evidenziarne l'antecedente filosofico sotteso, cioè quello dell'esistenza di un rapporto empatico tra il microcosmo (l'uomo) e il macrocosmo (l'universo). Sulla base dell'idea ippocratica di "simpatia di tutte le cose" si ritiene che esista un sottile legame tra l'uomo e la natura; legame dato dal fatto che la monade uomo partecipa di quella stessa sostanza spirituale originaria che ha creato il mondo. Poiché l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande sono generati dalla medesima essenza, sarebbero due "sostanze" opposte aventi in comune l'intelligenza generatrice. Idealmente potremmo paragonare l'essere umano ad uno specchio posto in un ipotetico centro dell'universo. Rispecchiando le cose del creato sarebbe costituito, formato proprio da ciò che riflette. A questo punto, l'idea del tutto nell'uno richiama alla mente l'intuizione leibniziana dell'armonia prestabilita. Questo principio presenta dei punti di contatto con l'intrigante ipotesi junghiana. Per consentire alle categorie cognitive della nostra struttura psichica di disporsi in un ordine logico, necessario per permettere la comprensione di una realtà (quale la sincronicità) che non può essere illustrata attraverso esempi concreti, è efficace descriverla attraverso l'intuizione latente di un suo precursore. I termini di armonia prestabilita e di sincronicità possono essere utilizzati come sinonimi, in primo luogo perché entrambi postulano l'esistenza di alcuni centri immateriali dinamici (gli archetipi per Jung e le monadi per Leibniz) a fondamento dell'esistenza umana; in secondo luogo perché le monadi (come gli archetipi) pur essendo sostanze invisibili che non si toccano mai, comunicano tra loro grazie ad una preesistente mente creatrice, che fin dal principio ha predisposto, sincronisticamente, le varie monadi in maniera che alla modificazione in A corrispondesse una in B. In proposito Marie-Louise von Franz riporta la considerazione junghiana secondo la quale nell'istante in cui si costella e viene attivato un archetipo, immediatamente, le sue "vibrazioni" si fanno sentire ovunque, sia all'interno della psiche individuale che di quella collettiva. Alla base del concetto di sincronicità e di armonia prestabilita esiste, quindi, l'idea comune che "...? "ciò che accade fuori di me concorda con ciò che accade dentro di me"⁹. Nel caso dell'armonia prestabilita, la contemporaneità delle modificazioni ha un significato che va ricercato nella monade delle monadi; nel caso della sincronicità, invece, il senso risiede in un quid che sfugge alla coscienza egoica; ed è proprio su questo "qualcosa" che M-L- von Franz ha concentrato la sua attenzione, ampliando ed integrando, attraverso gli apporti di altre scienze (la fisica, la matematica, la biologia, la filosofia) uno dei temi più controversi della psicologia del profondo.

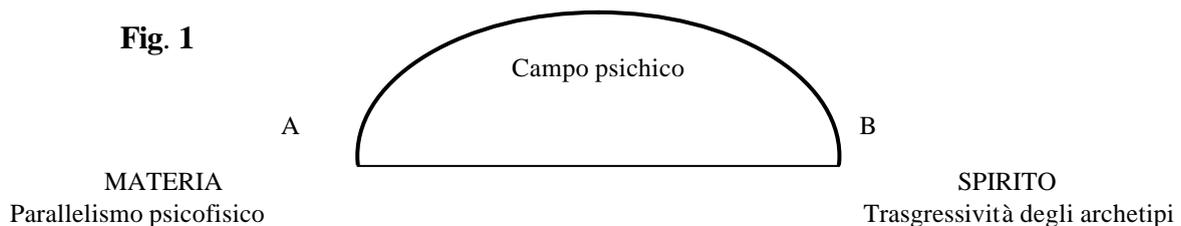
⁹ M.-L. von Franz, *Psiche e materia*. Torino, Boringhieri, 1992, p.30. La propagazione delle "onde archetipiche" che coinvolgono la mente umana e la natura possono essere paragonate agli anelli concentrici che si formano nell'acqua in seguito al lancio di una pietra; quest'ultimo sarebbe l'archetipo i cui effetti non si concentrano ed esauriscono nel punto in cui l'oggetto è caduto ma si diffondono, lentamente, nello spazio circostante.

4. LA SINCRONICITÀ COME RELAZIONE SIGNIFICANTE

In *Psiche e Materia*, Maria-Louise von Franz, indaga un principio numinoso, nei confronti del quale Jung, nell'esposizione "La sincronicità come principio di nessi acausali", premette: "Si tratta per lo più di cose delle quali non si parla a voce alta per non esporsi al rischio di un'irrisione sconsiderata". Jung descrive la sincronicità nella maniera seguente: all'interno della struttura psichica dell'individuo affiora, prepotentemente, un'immagine, una sensazione viva che si infila nella materia corporea, trovando simultaneamente una corrispondenza concreta nella realtà esterna. Ciò che accomuna l'evento interno (l'intuizione psichica) e l'epifenomeno di quest'ultimo nell'ambiente esterno, è rappresentato dall'"identità di senso". La costellazione del momento sincronistico determina una relativizzazione del continuum spazio-temporale; cioè il vissuto psichico interno "anticipa", in qualche modo, l'accadimento esterno il cui incontro avviene in una dimensione "presentificata": all'interno di un'area dove le coordinate spazio-temporali, quindi, il luogo, il passato e il futuro sono annullate. È nell'istante del presente che si uniscono i due momenti, accomunati da un'"omogeneità di senso". Per tentare di fare emergere il significato di un fatto di natura acausale è necessario non ricercare il "perché" ma evidenziare i parallelismi simbolici. Ciò richiede una particolare abilità derivante dalla capacità di saper cogliere ed interpretare le manifestazioni fenomeniche degli archetipi cioè i mitologemi, i simboli.

Il senso sincronistico di un fenomeno è spesso nascosto dietro ad un particolare, un simbolo, il cui significato, pur viaggiando, eternamente, in civiltà differenti e tempi lontani, è rimasto identico a se stesso. In definitiva, ciò che consente di fornire un'interpretazione della simultaneità tra eventi consiste: 1) nella conoscenza della struttura mitopoietica della nostra psiche; 2) nell'osservazione; 3) nell'intuizione; 4) nella capacità di creare connessioni.

In *Psiche e Materia* l'autrice illustra con uno schema (esemplificato nella seguente figura) il sistema psichico all'interno del quale sono considerati i due poli opposti della psiche.



Il ponte che collega A con B rappresenta il campo psichico inteso nella sua totalità. In A si manifestano i fenomeni di natura psicosomatica, in base ai quali l'amplificazione emotiva di un contenuto psichico produce una modificazione nel corpo al punto tale da coinvolgere e condizionare la struttura fisiologica. In B individua quella che Jung ha definito la "trasgressività" degli archetipi: alcuni contenuti arcaici oltrepassano la struttura psichica, manifestandosi nel materiale.

L'opportunità di considerare i casi di sincronicità nell'ambito della diade psiche-materia, deriva dalla constatazione che tali eventi realizzino, al loro interno, nella durata di un lampo il contatto tra lo psichico e il materiale.

All'interno dell'esperienza sincronistica è rintracciabile una comunanza di significati; esistono casi di sincronicità nei quali l'evento esterno preannuncia, attraverso il significato di cui è il "messaggero", un'immagine, un contenuto, una situazione che era stata precedentemente intuita nello stato psichico normale. Sulla base di ripetute osservazioni del fenomeno in questione, l'analista junghiana ha individuato i due momenti sostanziali dell'incontro simultaneo di un evento di natura psichica e uno di natura fisica: in primo luogo si fa strada nel retropensiero subliminale, un'immagine archetipica che irrompe nella coscienza attraverso l'attività onirica o il metodo dell'immaginazione attiva o una forma di presentimento; in secondo luogo si verifica, contemporaneamente, nell'ambiente esterno un accadimento che è connesso con lo stato psichico per il fatto di avere in comune con esso un legame sostanziale sotto il profilo del significato¹⁰.

L'interconnessione simultanea tra un fatto esterno e uno interno non può essere studiata mediante una concatenazione di tipo logico-causale perché gli eventi si verificano, talvolta, negli stessi attimi (per cui non esiste un prima – la causa – e un dopo – l'effetto) talaltra in intervalli di tempo molto brevi e in condizioni tali da escludere il principio di causalità.

La contemporaneità relativa tra i due eventi rientra nella sincronicità. In sua difesa, M.-L. von Franz sostiene un ragionamento che richiama l'argomento ontologico di S. Anselmo d'Aosta: come il filosofo ritiene che la negazione dell'esistenza di Dio presuppone, comunque una qualche percezione dell'intelligenza divina, poiché non si può arrivare a negare qualcosa che non si pensa, così l'analista presume che l'esistenza della sincronicità sia legittimata dal fatto che percepiamo solo ciò che esiste; poiché la sincronicità una volta manifestatasi, rientra nella nostra percezione cosciente, può essere considerata una realtà. Tale realtà però si presenta sotto delle sembianze, delle forme che l'uomo ignora¹¹.

¹⁰ Per comprendere meglio quanto appena detto consideriamo la seguente affermazione junghiana sugli accadimenti contemporanei che sarebbero delle [...] "corrispondenze acausali, di fatti ordinatisi parallelamente al tempo". M.-L. von Franz, *Psiche e Materia*. Torino, Boringhieri, 1997, p.95.

¹¹ "Poiché non si può percepire niente di non esistente, si deve supporre che esista in qualche forma, così che può essere anche percepito". *Ivi*, p.153.

Riprendendo la spiegazione data da J. Jacobi della sincronicità tale termine potrebbe essere considerato come il sinonimo di quegli eventi che, spesso, vengono catalogati con l'etichetta di "miracoli" o coincidenze casuali. In realtà, tali nomi, rappresentano il tentativo di definire una regione invisibile che diventa tale nell'istante in cui ha oltrepassato i confini della coscienza.

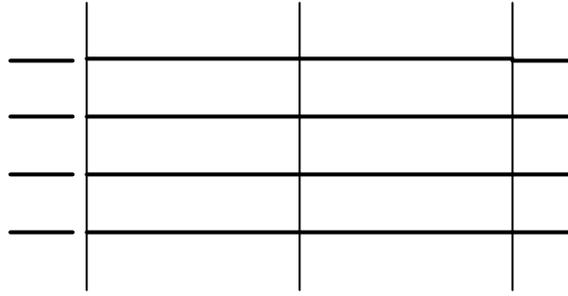
Tra le non poche affinità esistenti tra la psicologia del profondo e la fisica (che prenderemo in considerazione in seguito) una in particolare sembra emergere nei confronti della sincronicità. Consideriamo una delle definizioni date, del principio in questione, sia da M.-L. Franz che da J. Jacobi. Entrambe hanno "mutuato" dalla fisica (in virtù di un certo isomorfismo esistente tra le strutture psichiche e quelle fisiche) il concetto di campo: esiste uno spazio occupato da delle linee di forza lungo le quali si muovono forze elettriche. All'interno dei campi elettrodinamici fluttuanti lo spazio è occupato da particelle energetiche.

J. Jacobi ricorre all'idea di campo nel descrivere gli accadimenti sincronistici come facenti parte di "un territorio periferico" all'interno del quale [...] "i campi psichici conscio e inconscio si toccano o si intersecano" [...] ¹².

M.-L. von Franz osserva che l'uomo ha accettato la presenza di realtà invisibili non solo nel mondo fisico (ad esempio quella dei campi gravitazionali) ma anche nella natura; fenomeni come il vento, i suoni, gli odori comunicano la loro esistenza; la persona coglie le loro manifestazioni invisibili attraverso le facoltà percettive. Questo vale anche per la sincronicità che non dovrebbe essere considerata una forma di irrazionalità, bensì una realtà probabile.

Vediamo, ora, come M-L von Franz utilizza l'immagine di campo (che, come la stessa analista fa notare, non è stata impiegata da Jung). L'inconscio collettivo è paragonato ad un circuito elettrico cioè ad un campo energetico all'interno del quale le linee di forza si intrecciano (analogamente ai fili che all'interno di un tessuto compongono l'ordito e la trama); nei punti di contatto di tali linee sono localizzati gli archetipi (che corrisponderebbero alle particelle subatomiche) dotati di intensità energetica. Questo si collega con la sincronicità per il semplice fatto che una risposta emotiva può assumere un'amplificazione tale da propagare le sue "onde" le quali raggiungono il campo elettrico che viene eccitato; a questo punto si verifica un passaggio di corrente che "accende", per alcuni istanti, il sistema. In definitiva la psicologa avanza l'ipotesi di stabilire un isomorfismo tra le ultime parti che compongono la materia e l'inconscio collettivo (che include al suo interno la sincronicità) la cui struttura presenta delle affinità con i campi gravitazionali.

¹² J. Jacobi, *Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C. G. Jung*. Torino, Boringhieri, 1971, p.63.



5 . LA SINCRONICITÀ E L'INCONSCIO COLLETTIVO

Jung e la von Franz hanno cercato di comprendere la sincronicità attraverso ciò che non è. Hanno dimostrato che non è legata alle nostre strutture mentali di orientamento spazio-temporale e neanche al principio di causalità. L'unica realtà che sembra imparentata con tale fenomeno numinoso è l'inconscio collettivo. Jung è dell'idea che al suo interno le immagini originarie stiano tra loro in un rapporto di interconnessione reciproca. Anche E. Neumann è del parere che nel campo psichico [...] "Gli archetipi sono connessi e fusi l'uno con l'altro" [...] ¹³. La psicologia analitica ritiene che gli archetipi, nonostante siano "contaminati" tra loro, possano essere considerati come un'unica realtà dalle molteplici facce; per spiegare la pluralità nell'uno la von Franz ricorre alla struttura del cristallo che pur essendo un unico elemento è composto da svariate sfaccettature. Negli strati più arcaici della nostra psiche l'inconscio collettivo presenta le caratteristiche di una gigantesca rete, priva di confini, all'interno della quale i punti d'intersezione tra le corde costituiscono dei nuclei di energia che a differenza degli atomi, sono dotati di significato.

Fig. 2

Se uno di questi centri viene attivato, a causa di un'intensa emozione, è come se si illuminasse e diffondesse la propria energia nello spazio circostante; a questo punto il potenziale energetico, scorrendo sulle varie corde, si propagherebbe, come in una reazione a catena, da una corda all'altra, illuminando, di volta in volta, i centri archetipici.

Nel momento in cui si costella un fenomeno di sincronicità l'elemento che ci permette di comprendere la relazione significativa, tra il fenomeno psichico e quello fisico, è l'archetipo portatore di un messaggio significativo. La simultaneità si realizza tra il senso del contenuto psichico interno e quello dell'evento esterno che appaiono coincidere.

Abbiamo visto, in precedenza, che l'intensità psichica coinvolta nelle vibrazioni sincronistiche agisce da magnete nei confronti dell'archetipo che, come attivato da una forza elettromagnetica, si presenta alla coscienza. Per cui si comprende che, all'interno di una esperienza sincronistica, un ruolo centrale è svol-

¹³ E. Neumann, *Il sé, l'individuo, la realtà*. Venezia, Marsilio, 1980, p.35.

to dall'emotività. M.-L. von Franz ha constatato che gli archetipi sono attivati nella persona nei momenti più significativi della propria esistenza, quando, ad esempio si incontra l'amore, la morte, o si vivono, comunque, altre situazioni di forte contenuto a tonalità affettiva. In proposito è interessante considerare un esempio, che sembra nascondere qualcosa di vero, riportato da Jung e M.-L. von Franz, riguardante la possibilità che intensi moti dell'anima possano avere delle ripercussioni anche nell'ambiente esterno. Entrambi hanno considerato un brano del filosofo Alberto Magno all'interno del quale sembra essere descritta l'idea della sincronicità che, nel passo è denominata "magia". Le considerazioni del filosofo scaturiscono dalla lettura di un'opera di Avicenna il quale ritiene che esista nell'anima una "virtus", una misteriosa capacità, insita nell'essere umano, di modificare, talvolta, il corso di alcuni eventi; ciò accade quando l'anima è rapita da un'intensa sensazione (indipendentemente se è di natura piacevole o meno); nel brano si legge: "Se quindi l'anima di un uomo cade in preda a un grande eccesso di una qualche passione, si può stabilire ?...? che l'eccesso costringe ?magicamente? le cose e le cambia nella direzione presso cui tende l'eccesso" ?...?¹⁴; inoltre è espressa l'idea che "l'eccesso" sia, addirittura, in grado di "afferrare" l'ora migliore, affinché si realizzi ciò che l'anima desidera ottenere.

Ritorniamo, ora, a considerare la relazione tra l'inconscio collettivo e la sincronicità. I centri invisibili della psiche arcaica si possono manifestare, nella storia collettiva, all'interno della mitologia (che secondo la von Franz "intesse" gli archetipi tra di loro) nei rituali, in ogni culto religioso; nella storia individuale si nascondono nelle produzioni oniriche, negli stati ipnotici, nelle visioni psicotiche, nei mandala creati dalla stessa persona, a condizione che si costelli un'intensa amplificazione emotiva. Gli archetipi possono essere considerati dei ponti attraverso i quali viaggiano i significati latenti che giungono fino alla coscienza, determinando i fenomeni di sincronicità. M.-L. von Franz, sulla scia del pensiero junghiano, concorda con l'idea che tali noumeni sembrano rimandare ad una forma di pre-conoscenza, di sapere che si esprime attraverso mitologemi. La peculiarità degli archetipi (quella cioè di configurarsi come dei "messaggeri" dotati di senso) ha indotto Jung a intuire che l'inconscio collettivo faccia parte di un ordine acausale preesistente, contraddistinto da una sorta di sapere a priori che sfugge completamente alla consapevolezza umana. M.-L. von Franz ha ampliato tale intuizione, vediamo come. L'atipicità di questa intelligenza a priori è stata definita "prescienza"; tale espressione vuole indicare l'esistenza di un sapere inconscio assoluto presente nella natura ed indipendente dalla struttura emisferica, dal sistema cognitivo cioè dalle categorie mentali dell'uomo; tale "nuvola di conoscenza" pare essere la depositaria di una saggezza eterna che si caratterizza per il fatto di possedere una molteplicità di cognizioni che superano, di gran lunga, quelle della coscienza (che le ignora). Quando negli stati sincronistici si verifica un'interruzione dell'attività cosciente, si disvela un altro mondo i cui effetti sono talmente fulminei, deboli e impercettibili che non consentono di essere previsti, né tantomeno riprodotti sperimentalmente. M.-L. von Franz ritiene che tali fenomeni provengano da ?...?

¹⁴ M.-L. von Franz, *Psiche e materia*. Torino, Boringhieri, 1992, p.145.

“procedure intuitive di tipo “magico”” ?...?¹⁵.

L'analista junghiana evidenzia una sottile distinzione tra il coordinamento a priori e gli eventi sincronistici. Al primo è legata l'idea di ordine, al secondo quella di senso. L'ordinamento acausale è considerato un ordine a priori osservabile che tende a verificarsi con una certa regolarità nel mondo fisico, nella materia. Nella psiche, invece, questo ordine si manifesta attraverso la progressione dei numeri naturali. In fisica, però, esistono dei fenomeni che non sono suscettibili di spiegazione causale; a riguardo M.-L. von Franz avanza un'ipotesi estrema, che coinvolge la legge del tempo di dimezzamento radioattivo; tale fenomeno sembra confermare l'esistenza di un sapere assoluto del quale è “impregnata” anche la materia: la legge in questione riguarda i nuclei atomici i quali, per raggiungere al loro interno un certo equilibrio, danno vita ad un processo di decadimento, ovvero emettono, cedono alcune particelle in un tempo determinato; ora, l'analista evidenzia, nell'istante del decadimento, una certa “consapevolezza” dell'atomo dovuta al fatto che pare tenga ?...? “conto del tutto a cui appartiene”¹⁶; da ciò deriva, continua la von Franz, non solo che tali fenomeni appartengono a un ordine acausale ma che tale ordine possieda una qualche forma di conoscenza preordinata. Accanto al fenomeno di discontinuità, l'analista considera altri ambiti indagati dalla fisica, che non sono comprensibili attraverso il principio di causalità, quali, ad esempio, la velocità della luce o la fisica quantistica; ed è proprio in relazione a quest'ultimo che l'assioma incontestabile della causalità ha subito un processo di relativizzazione, in favore di quello della probabilità; tale cambiamento fu dovuto alla constatazione che l'attività delle particelle elementari può essere compresa e studiata fino ad un certo punto, al di là del quale subentra l'imprevedibilità circa il loro comportamento (a questo punto probabile e non necessario) che è dominato dal caso. Ciò richiama un principio che è nato all'interno della fisica ma che è applicabile anche alla psicologia, sto parlando del principio d'indeterminazione di Heisenberg secondo il quale nello studio dei processi atomici si arriva ad un limite oltrepassato il quale è impossibile seguire empiricamente le loro trasformazioni.

A differenza delle leggi fisiche i casi di sincronicità non sono osservabili con regolarità, sono imprevedibili, si manifestano raramente ed improvvisamente; per tali ragioni non è possibile formulare dei procedimenti che attestino una certa frequenza o serialità di tali eventi. I due mondi (quello acausale e quello sincronistico) non sono indipendenti l'uno dall'altro; in proposito Jung definisce le esperienze simultanee come una delle manifestazioni del coordinamento acausale; le coincidenze sincronistiche non rappresentano la causa dell'ordine suddetto, semplicemente, si manifestano al suo interno. Gli archetipi appartengono ad un “coordinamento psichico a priori” dotato di un sapere che non si manifesta, soltanto, nell'inconscio collettivo, ma anche al di là dell'uomo, non a caso, tra le caratteristiche dei nuclei arcaici, Jung ha considerato il loro aspet-

¹⁵ *Ivi*, p.160.

¹⁶ *Ivi*, p.185.

to “psicoide”: gli archetipi sembrano possedere uno “spessore” materiale, poiché dimostrano la tendenza ad oltrepassare l’area psichica, mescolandosi con la materia¹⁷. Gli arché, quindi, possono manifestarsi non solo in condizioni psichiche ma anche materiali.

A proposito delle peculiarità degli archetipi, J. Jacobi ne evidenzia altre due: l’eternità e la bipolarità; sono eterni in quanto strutture immutabili nel tempo e nello spazio che trascendono, e bipolari perché racchiudono, al loro interno, tutto ciò che va “avanti” (il futuro) e “indietro” (il passato). Da tali considerazioni deriva la seguente constatazione junghiana: poiché ogni produzione psichica non può essere considerata come un corpo che si muove nel tempo e nello spazio, queste due coordinate non esistono nei suoi confronti; per questo motivo Jung ha descritto la psiche come una “intensità inestesa” cioè come qualcosa posto al di fuori del tempo e dello spazio e quindi eterna.

Un’altra caratteristica dei centri arcaici della psiche oggettiva (l’inconscio collettivo) è stata definita da Jung come “creatio continua” cioè gli archetipi sono degli “atti creativi nel tempo”; sono delle strutture preformate che esistono da sempre al cui interno si avvicendano, alternativamente, degli atti privi di causa, tra i quali rientra anche la sincronicità che realizza l’incontro tra lo psichico e il materiale. La dimensione attorno alla quale gravitano la causalità, la simultaneità, la relazione spazio-temporale è quella dell’“unus mundus”, il mondo unico atemporale che travalica l’interazione dinamica di psiche e materia. M.-L. von Franz osserva che l’idea dell’esistenza di due mondi, per così dire, “perpendicolari” (fisico e psichico) emerge spesso nei sogni. È come se la natura si servisse dell’attività onirica per farci comprendere che all’interno del suo ordine esiste un quid (la sincronicità) che armonizza il mondo della materia con quello della psiche.

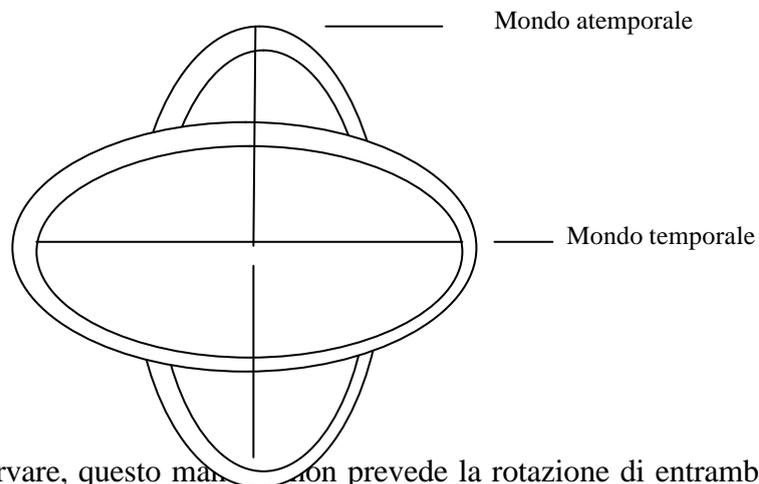
L’analista junghiana considera le produzioni mandaliche della dimensione oni-

¹⁷ “Jung ha definito perciò l’archetipo psicoide, poiché non si lascia più distinguere dagli oggetti parimenti invisibili della microfisica, e dunque non è più descrivibile con sicurezza come puramente psichico”. *Ivi*, p.155.

rica, come un elaborato tentativo di riprodurre i due mondi “perpendicolari” (quella acausale e quello sincronistico).

Il “mandala” è una sorta di cerchio “magico” cioè un disegno che sottende un simbolismo dei significati archetipici legati alla persona. Secondo il punto di vista junghiano è il simbolo della progressiva presa di coscienza del Sé, della propria “ipseità” completa; riguarda la scoperta della propria personalità e la consapevolezza di appartenere ad una dimensione sovraordinata. M.-L. von Franz evidenzia la presenza, nella vita onirica, del motivo dei doppi mandala; questi assumono, spesso, le sembianze di due ellissi interagenti:

Fig. 3



Come si può osservare, questo mandala non prevede la rotazione di entrambi i dischi (indipendenti l'uno dall'altro) né tantomeno la possibilità che uno dei due ruoti; nel primo caso si distruggerebbero a vicenda, nel secondo il movimento di una sola ruota taglierebbe l'altra.

Secondo la psicologia le dinamiche implicite nel doppio mandala sembrano illustrare quelle che intercorrono tra il tempo umano e quello eterno (del mondo archetipico). I dischi rappresentano i due tipi di ordine (quello acausale e sincronistico) che sono destinati ad essere complementari ma non ad unirsi tra loro; ed è proprio l'impossibilità di vederli congiunti che non ci consente di

comprendere il nesso, pur esistente, tra le due dimensioni le quali, però, si incontrano in quello che l'autrice definisce "il buco centrale" lo spazio inesteso, che Jung ha chiamato "unus mundus".

6 . LA SINCRONICITÀ IN RELAZIONE ALLE COORDINATE SPAZIO-TEMPORALI

Jung ha effettuato una distinzione tra il termine di sincronicità e quello di sincronismo; quest'ultimo indica la contemporaneità assoluta di due fatti che si verificano nel medesimo istante; diversamente dalla sincronicità che prevede, tra i due accadimenti, un intervallo di tempo. Tale fenomeno è caratterizzato da una simultaneità relativa, o come la definisce l'autrice M.-L. von Franz, da una "stratificazione temporale"; ciò sta a significare che tra il momento in cui affiora, nel sistema psichico, un archetipo che preannuncia un fatto e l'istante in cui quel fatto trova corrispondenza nella realtà trascorre un certo lasso di tempo.

La sincronicità sembra avere qualcosa in comune con le modalità in cui si realizza il sogno; al suo interno, quelle che Kant ha definito le forme a priori dell'intuizione, sembrano relativizzarsi al punto tale da scomparire. Nonostante il fatto che il sogno si strutturi nella psiche subliminale in un tempo reale di pochi secondi, il "tempo onirico" sembra, invece, non seguire le regole della vita da svegli. Nell'esperienza onirica il tempo diventa relativo perché possiamo sognare scene che riguardano il futuro o il passato, della situazione del sogno, senza che queste siano ordinate secondo una "consecutio" temporale.

All'interno dei casi di ESP, spazio e tempo tendono ad avvicinarsi sempre di più al punto tale da sovrapporsi ed "azzerarsi"; per cui le due grandezze esistono solo in rapporto alla psiche cosciente dell'essere umano che le ha prodotte, ma quando si verifica una qualsiasi alterazione dello stato di coscienza le due "creatio" dell'uomo scompaiono¹⁸.

A. Einstein, contemporaneo dell'analista, con il principio della relatività ristretta, introdusse nell'ambiente fisico, l'idea che le coordinate spazio-temporali siano delle produzioni mentali convenzionalmente poste dall'uomo al di fuori di sé; delle modalità con le quali si dà forma al mondo reale, inquadrando, al loro interno la condotta umana. Einstein giunse a tali conclusioni perché constatò che le due grandezze sono relative all'osservatore il quale, spostandosi, determina il loro spostamento.

M.-L. von Franz nell'analisi della sincronicità si è intrattenuta sulla nozione di tempo, ampliando le osservazioni junghiane a tale riguardo.

Nei processi simultanei si realizza una sorta di "contrazione" del tempo perché si "avvicinano" i due istanti temporali, quello cioè del contenuto psichico e quello dell'evento esterno. Per esemplificare quanto detto prendiamo in considerazione un caso di sincronicità onirica: nei sogni di natura anticipatoria si costella un'immagine, presente a livello latente, nella psiche oggettiva e portatrice di un contenuto, che troverà riscontro nel mondo reale a distanza di poco tempo. La "contrazione" del tempo implica che l'istante presente (in cui si realizza il sogno) e quello futuro (nel quale avrà luogo la vicenda) si sono incon-

¹⁸ In proposito Jung afferma: "Di per sé spazio e tempo non consistono in nulla ?...? Sono quindi sostanzialmente di origine psichica". *Ivi*, p.465.

trati, simultaneamente, in una dimensione atemporale.

Immaginiamo di disporre di due molle attaccate a due muri posti l'uno di fronte all'altro; idealmente è come se il presente (il capo della molla A) venisse tirato in avanti e il futuro (il capo dell'altra molla) indietro, con il risultato che i due capi (gli istanti) si incontrano in un altrove extratemporale.

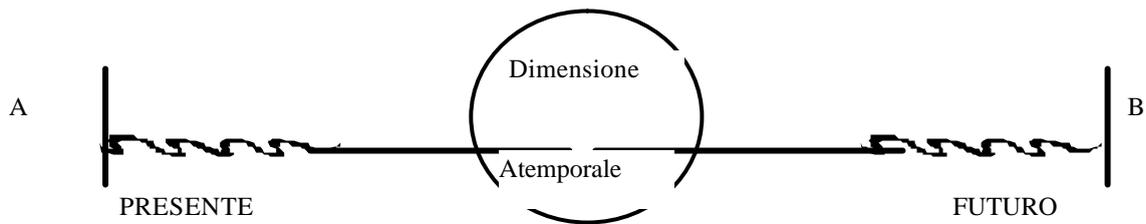


Fig. 4

Per quanto riguarda, invece, la nozione di spazio appare estremamente improbabile, a detta dell'autrice, arrivare a postulare la sua contrazione; la sincronicità sembra realizzare l'incontro tra i due nessi significativi non attraverso una visualizzazione psichica del luogo reale (cioè immaginando uno spazio preciso all'interno del quale si sia verificato un evento futuro che viene percepito come presente) bensì attraverso una relativizzazione del tempo.

Mentre per Einstein le due coordinate sono inseparabili, in ambito psichico, la psicologia ritiene che nell'inconscio (il quale sembra essere più vicino al tempo) sia possibile distinguere ed "azzerare" la nozione temporale. Come il fisico giunse a postulare la relatività del tempo, in ambito scientifico, così l'autrice ha rintracciato questo fenomeno anche negli strati più profondi della psiche oggettiva. Negli eventi sincronistici, infine, la temporalità si configura come "...? "un'irruzione di un non-tempo nel tempo" ?...?"¹⁹. Sulla base di tali osservazioni la von Franz ammette che l'universo fisico e quello psichico oltre ad essere retti da leggi comuni, realizzano un'unità inscindibile che gli psicologi studiano dall'interno e i fisici dall'esterno.

La coordinata temporale ha assunto un ruolo centrale nella logica olistica sottesa al *Libro dei mutamenti*. Il testo oracolare si configura come una sorta di mediatore tra la natura e la psiche umana; entrambe, essendo legate da aspetti affini, realizzano la sintesi psicofisica; ed è proprio a partire dalla relazione biunivoca dei due aspetti che l'*I Ching* è in grado di cogliere una situazione in essere ("il senso di un momento") che vede coincidere lo stato psichico inconscio con quello esterno. Secondo il pensiero cinese, lo spirito maschile (simbole g-

¹⁹ M.-L. Franz, *Psiche e materia*. Torino, Boringhieri, 1992, p.180.

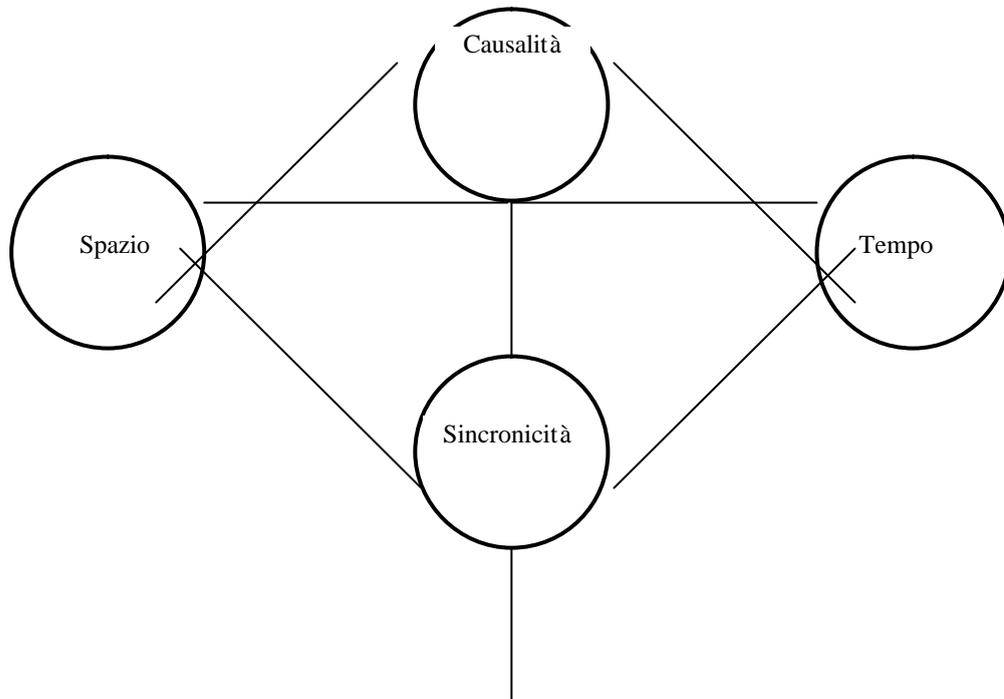
giato dal cielo) è in relazione con il tempo; diversamente dal principio femminile (la terra) con lo spazio. La sapienza cinese attribuisce al tempo una serie di qualità: 1) riteneva che tutto ciò che fosse fuori dal tempo poteva subire delle modificazioni; 2) possiede la capacità di rendere attuale ciò che in precedenza si trovava in uno stato potenziale; nell'istante in cui i fatti e le cose entrano a far parte della durata temporale, però, non possono più subire delle modificazioni; 3) l'istante temporale "informa" sull'opportunità o meno di compiere una qualsiasi azione. I cinesi abbracciano, contemporaneamente, le due tradizionali visioni del tempo, cioè quello ciclico e quello lineare. La concezione circolare del tempo è di origine precristiana; è quella che Eraclito ha definito anaciclosi cioè l'eterno ritorno: prevede una ripetizione all'infinito di realtà, di eventi destinati a ritornare in eterno che Nietzsche in *Così parlò Zarathustra* illustrò nell'affascinante maniera seguente: "Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte?...? e ogni indicibile piccola e grande cosa della tua vita dovrà far ritorno a te" ?...?. La concezione lineare del tempo, invece, è di tipo escatologica. Nella religione cristiana il tempo era considerato come una retta che va dalla creazione alla redenzione; il corso del tempo assume un senso a partire dall'ultimo istante, dalla fine.

Per il Cristianesimo, l'intelligenza divina, prima ancora di creare il mondo, lo prefigurò mentalmente, includendovi tutti i "germi" delle cose che sarebbero esistiti simultaneamente. Questo momento preordinatore è stato definito "illud tempus" cioè l'istante antecedente alla creazione in cui sono state predisposte le immagini archetipiche che muovono il corso della vita di ogni essere umano e della natura. Quelli che la filosofia orientale definisce i "germi" del tempo, considerati come i primi istanti, non sono altro che gli archetipi i quali possiedono una struttura invisibile, potenziale che diviene attuale tramutandosi in simbolo, il quale raggiunge, quello che la von Franz ha definito, il tempo dell'io (la nostra dimensione spazio-temporale). Poiché i germi archetipici trascendono il tempo abituale (nascondendosi anche dietro ai fenomeni di sincronicità) l'inconscio collettivo è, in definitiva, eterno privo sia della coordinata temporale, perché si qualifica come un altrove al di là del tempo, sia di quella spaziale poiché le produzioni psichiche non sono inquadrabili in uno spazio determinato e perciò si collocano dappertutto e in nessun luogo.

In definitiva la psicologia analitica interconnettendo l'inconscio collettivo e la sincronicità con l'ordine acausale di alcuni fenomeni fisici, con la matematica, la biologia vuol far acquistare alla sincronicità il suo spazio legittimo accanto alla triade di spazio, tempo e causalità; accanto a tali dimensioni, la psicologa colloca la simultaneità, considerandola come una delle probabili manifestazioni di un mondo preesistente al genere umano. Per cui la triade è stata trasformata da Jung in una quaternità cioè una specie di schema primordiale che implica una complementarietà, e non una esclusione, tra le varie manifestazioni dell'inconscio collettivo (fig.2.5). È importante sottolineare il fatto che tali principi non si escludono completamente poiché hanno in comune la loro origine archetipica e rappresentano diverse manifestazioni di un'unica realtà; perciò mentre la causalità indaga una sequenza di eventi, inquadrati nella relazione spazio-temporale, la sincronicità, pur provenendo da un mondo archetipico a-

temporale, implica una coincidenza di eventi e si serve proprio delle coordinate spazio-temporali per raggiungere il sistema psichico cosciente. Tra i quattro elementi esiste, perciò, una “fluidità interattiva” in base alla quale ogni principio trans-corre nell’altro. (Vedi fig. 5)

Fig. 5



7. CONTRIBUTI DI E. NEUMANN SULL'IPOTESI DELLA SINCRONICITÀ

Un altro analista junghiano che si è occupato della sincronicità è stato E. Neumann. Lo psicologo ha operato un tentativo “metapsicologico” cioè ha “scavalcato” il sistema conoscitivo centrato (i contenuti dell’io cosciente) per indagare la conoscenza sistematica non centrata (i contenuti subliminali provenienti dall’inconscio e perciò estranei perché non provengono dal complesso dell’io, né tanto meno lo hanno mai raggiunto). Neumann pone l’accento sul fatto che l’io sia una piccola parte di quel campo psichico che vede rinchiuso al suo interno la realtà archetipica. Anche Neumann, insieme alla von Franz, condivide l’idea junghiana secondo la quale i centri archetipici siano delle strutture impregnate di significati latenti; tali significati, che sono come “trasportati” dai miti, dalle tradizioni religiose, dal mondo onirico, orientano le azioni umane. I “centri conoscitivi estranei”, come Neumann li definisce, rientrano in quel sistema metapsichico che trascende il materiale e lo psichico insieme. Con ciò

l'analista intende dire che il momento esterno e quello interno (coinvolti nell'esperienza sincronistica) non vanno considerati separatamente cioè il fatto soggettivo come un qualcosa contenuto solo nella psiche e quello oggettivo solo nella materia; entrambi fanno parte di uno stesso campo archetipico al cui interno le differenze tra psiche e materia si annullano; tale campo si manifesta nell'ambito psicofisico originando i casi speciali della sincronicità, all'interno della quale la realtà esterna è percepita attraverso una produzione psichica. Infine, con l'idea di campo archetipico, Neumann vuole mettere in evidenza che la sua azione non coinvolge solo il rapporto tra gli uomini ma anche tra questi ultimi e il mondo animale ed inanimato; questo principio della "participation mystique" implica l'idea di una sorta di affinità, similarità tra ogni essere umano, animale e il mondo inanimato esistente nell'universo.

8. LA SINCRONICITÀ IN RELAZIONE AL NUMERO

Riprendiamo, per un istante, l'idea che l'inconscio collettivo sia un campo di linee archetipiche parallele e perpendicolari tra loro. Tali linee secondo M.-L. von Franz, non sono disposte in maniera casuale ma secondo un ordine matematico.

L'idea che ogni cosa del creato sottenda una struttura matematica risale ai pitagorici i quali consideravano il numero come l'essenza delle cose; i numeri possiedono le medesime caratteristiche dei semi-particelle – le omeomerie – di cui parlava Anassagora, o degli atomi di Democrito (questi elementi ultimi della materia, descritti dai filosofi, sono paragonabili agli archetipi junghiani). L'uomo sembra riflettere in sé il sistema matematico dell'universo poiché studiosi come Piaget, Poincaré hanno constatato che la psiche tende a riflettere, al suo interno, un ordine di tipo matematico.

Piaget in *Avviamento al calcolo* riporta l'osservazione del matematico Poincaré secondo la quale il numero è un'intuizione che precede, in maniera inspiegabile, quella prima fase dello sviluppo intellettuale che Piaget ha definito pre-operatoria. Ed ancora Piaget, pur non condividendo il fatto che il bambino possieda l'idea del numero ancor prima di imparare a contare, formula la seguente osservazione: "...? "vi sono delle forme prenumeriche, delle forme percettive che annunziano il numero" "...?"²⁰. Tali "forme prenumeriche" possono essere collegate alla presenza nella psiche subliminale, del principio ordinatore del numero che Jung ha definito "un archetipo dell'ordine fattosi cosciente". Jung considera il numero un'entità numinosa, sacra²¹.

Ora, l'ordine del campo archetipico sarebbe dovuto ai numeri i quali, secondo la von Franz, come nella realtà esterna svolgono la funzione di ordinare ciò che in essa vi è di confuso e complesso, così in quella psichica vengono utilizzati dall'inconscio come "fattori d'ordine"; per cui i valori numerici sono gli ordinatori sia degli eventi fisici che di quelli psichici; sono degli a priori in grado di

²⁰ J. Piaget, B. Boscher, A. Chatelet, *Avviamento al calcolo*. Firenze, Nuova Italia, 1956, p.12.

²¹ M.-L. von Franz ricorda che nell'antica civiltà Maya ogni data del calendario corrispondeva ad una divinità; fa notare, inoltre, che l'immagine archetipica è stata messa in relazione non solo con i numeri naturali, ma anche con gli istanti del tempo.

rendere comprensibile l'esistenza di un ordine preesistente dotato di senso. Oltre ad essere impiegati nello studio della materia (si pensi alla fisica, alla matematica), si manifestano anche nella psiche attraverso le produzioni oniriche, i fenomeni di sincronicità o comunque in tutte le forme in cui si esprime l'inconscio collettivo. L'autrice dirà di più perché ritiene possibile che esista un isomorfismo tra le strutture numeriche che si nascondono dietro al nostro sistema psichico, e quelle rintracciabili nelle scienze fisiche, matematiche ed anche biologiche. Proprio nell'ambito della biologia la psicologa ha, sorprendentemente, scoperto un parallelismo di non poco conto: ha rilevato che le combinazioni numeriche del nostro codice genetico sono simili alla struttura matematica che compone i sessantaquattro esagrammi *dell'I Ching*. *Il Libro dei mutamenti* nasce proprio dall'idea che esista un ordine matematico dell'universo; il testo sottende due modelli aritmetici del cosmo che sono stati incisi su due tavolette: in quella rotonda è raffigurato l'ordine più antico (il cielo); è un modello eterno, extratemporale in quanto non è legato al tempo e ben si adatta a rappresentare il coordinamento acausale del quale parla Jung; a quest'ordine preistorico è stato associato una matrice cioè una sequenza numerica (da 1 a 10, cifre queste, che Jung aveva definito "sacre") che nell'antichità cinese è stata definita Ho-t'u: questo mandala (che secondo la mitologia orientale era riprodotto sulla schiena di un drago alato) vede i numeri pari e dispari associati ai cinque elementi della natura (acqua, fuoco, terra, legno, metallo). Da questo mandala numerico, che esemplificato assume le sembianze di una croce, è stata desunta la geometria del triangolo.

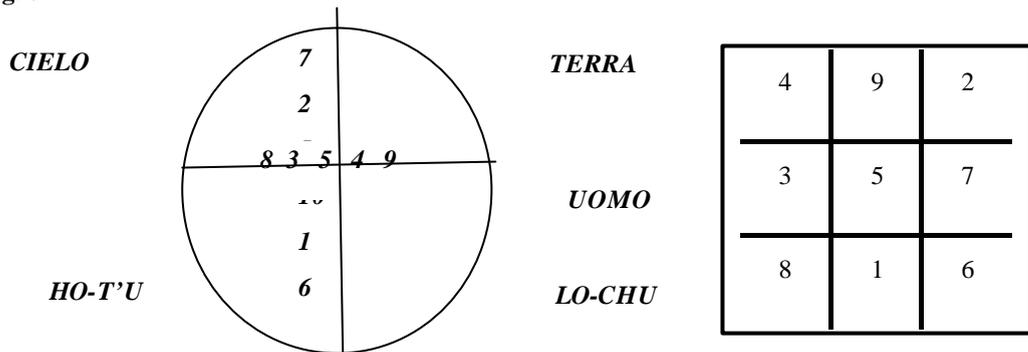
Sulla tavoletta quadrata, invece, è rappresentato un ordine più recente (la terra) che riguarda il tempo umano cioè quello nel quale viviamo; all'interno di questo tempo ciclico si realizzano i fenomeni di sincronicità; anche a tale ordine corrisponde una matrice (il Lo-chu che assumeva le sembianze di una tartaruga) strutturata in una sorta di quadrato "magico" all'interno del quale la somma dei suoi numeri (da 1 a 9) determina sempre il medesimo risultato²². Da questo modello sono nate le quattro operazioni (fig.6). Secondo il pensiero cinese questi due ordini sono interconnessi reciprocamente.

La tecnica divinatória consisteva nel fare ruotare, contemporaneamente, le due tavole (l'ordine del cielo e quello della terra); alla fine della rotazione, attraverso la disposizione assunta dai numeri, si interpretava, si "leggeva" la situazione presente. Questa tecnica possiede la capacità di fornire un quadro della situazione, è in grado di cogliere il significato che si manifesta, simultaneamente, nella rappresentazione psichica e in ciò che si sta verificando in quell'istante intorno a noi; si riconosce, cioè, a tutti gli eventi che si verificano contemporaneamente nello stesso tempo, una qualità. In questo è implicita l'idea che il numero non designi solo l'aspetto quantitativo delle cose ma anche quello qualitativo: i numeri riflettono le qualità di un istante temporale, descrivono le re-

²² Questo tipo di quadrato "magico" è l'unico nel suo genere perché è il solo in grado di dare lo stesso risultato (15) con sole 9 cifre. Il filosofo francese A.-D. Grad evidenzia, in proposito, il fatto che esistano dei quadrati di questo genere composti anche da lettere; tale figura è riprodotta, misteriosamente, sui monumenti religiosi, ad esempio sulle facciate di alcune chiese, su una medaglia rinvenuta tra le rovine di Pompei e addirittura su un'antica Bibbia latina.

lazioni reciproche tra le cose. Nel campo temporale, non di rado, dei fatti accadono simultaneamente ed è proprio nei casi di sincronicità che il numero, per così dire, evidenzia le qualità, da intendersi come “condizioni fondamentali” dotate di un comune significato coinvolte nello stesso istante temporale; detto meglio: “I numeri servono ad illustrare forme determinate dalle circostanze o singole configurazioni delle grande unità o della totalità”²³.

Fig. 6



9 . IL VALORE NUMERICO DELL'ALFABETO EBRAICO IN RELAZIONE ALL'INCONSCIO COLLETTIVO

Oltre al pensiero cinese esiste un'altra civiltà che rivela un rapporto particolare con i numeri cioè quella ebraica. L'inquietante alfabeto ebraico è costituito da 22 consonanti ad ognuna delle quali corrisponde, misteriosamente, un valore numerico. Questo sembra confermare l'ipotesi junghiana secondo la quale il rapporto tra l'essere umano e il numero ha delle origini ataviche.

La mistica ebraica ha riportato in delle forme scritte (*Il libro della creazione e Il libro dello Splendore*) la dottrina segreta della Cabbala (la tradizione delle cose divine) che era stata trasmessa oralmente.

I cabbalisti hanno rivolto la loro attenzione allo studio della *Torah* (il *Pentateuco*) considerata, dal popolo ebraico, come la forma diretta utilizzata da Dio per esprimere il suo messaggio; si è servito, cioè, dell'alfabeto ebraico, per cui i nomi sono sacri perché “pregni” dell'essenza divina.

A differenza dei rabbini, che hanno studiato ed interpretato la *Torah* sulla base di tre distinti livelli (letterale, metaforico e simbolico) i cabbalisti hanno indagato anche la relazione esistente tra le lettere e i corrispettivi valori numerici. Ad esempio nello *Zohar* (*Il libro dello Splendore*) una delle tecniche utilizzate per analizzare le combinazioni tra le varie lettere consiste nel sommare le cifre corrispondenti; tale operazione ha messo in evidenza che si ottenevano, curiosamente, somme uguali nelle parole che presentavano significati affini. C'è potrebbe essere denotativo del fatto che i valori numerici sottendono un significato latente che anche la psicologia analitica ha attribuito loro, ritenendoli delle manifestazioni di una dimensione preesistente al genere umano, dotata di una forma di preconsoscenza. Inoltre come nella psicologia del profondo l'archetipo del numero è considerato (come ogni altra forma archetipica) un centro energe-

²³ M.-L. von Franz, *Psiche e materia*. Torino, Boringhieri, 1992, p.38.

tico, così nella tradizione cabalistica il linguaggio sacro (l'alfabeto ebraico) è considerato dotato di energia perché è l'espressione della luce di Dio, dell'energia divina della quale partecipano i nomi (quindi anche i numeri)²⁴.

L'idea che le lettere ebraiche siano dei nuclei di energia è condivisa anche dal francese A.-D. Grad il quale parla della "forza magica" dell'alfabeto in questione e si spinge anche oltre. Grad ritiene che alla luce di alcune formulazioni della fisica microvibratoria, sia possibile confermare l'idea che le forme assunte dalle lettere e la maniera in cui si combinano danno vita a degli "effetti di forma" provvisti di un minimo di energia.

Anche questo argomento, puramente speculativo, si riallaccia alla teoria del campo archetipico. Gli "effetti di forma" sono gli archetipi dei quali il numero sarebbe l'archetipo reso cosciente proveniente da un ordine preesistente cioè quello creato da Dio; per cui le lettere che sottendono delle cifre possono essere viste come quelle forme archetipiche piene di senso che dimostrano, meglio di altre, il legame esistente con qualcosa di sovranaturale.

In definitiva, un altro metodo che la psicologia analitica potrebbe impiegare, per indagare le svariate forme in cui si esprime l'inconscio collettivo, potrebbe essere quello dello studio della lingua ebraica. All'interno di questa constatazione si fa largo l'idea che la *Torah* possa essere considerata il "mito dei miti" che, attraverso i suoi significati simbolici e il mistero che avvolge le lettere e i numeri, ci mette in comunicazione con il sostrato mitopoietico della nostra psiche.

10. IL FUTURO DELLA PSICOLOGIA ANALITICA

Sia Jung che la von Franz hanno evidenziato e scoperto dei parallelismi, degni di nota, tra le varie discipline. Sono giunti così a formulare una serie di constatazioni. Una di queste si fonda sull'idea che la fisica, indagando, attraverso l'analisi, i fenomeni ultimi della natura studi, da un differente punto di vista la stessa dimensione esplorata dalla psicologia. A tale riguardo riporta il pensiero di Jung che in *Mysterium coniunctionis* così si esprime: "La microfisica avanza a tentoni nell'esplorare i lati ignoti della natura, così come la psicologia complessa cerca di fare per i lati ignoti della psiche. Entrambe le direzioni di ricerca ?...? sviluppano concetti che sono stranamente analoghi, sotto più di un aspetto".

L'analista junghiana ritiene lecita l'ipotesi che le entità che la psiche studia dall'interno (cioè i nuclei archetipici dotati di energia) riguardino la medesima realtà esplorata, dall'esterno, dalla fisica (le particelle subatomiche). Gli archetipi e gli atomi sarebbero due aspetti differenti di un'unica realtà; per cui il principio di indeterminazione di Heisenberg (secondo il quale gli elementi ultimi di cui è composta la materia non sono localizzabili in punti definiti, ma dimostrano solo una "tendenza ad esistere") non è valido solo per la fisica, ma anche per la psicologia che colloca sostanzialmente gli archetipi in uno spazio

²⁴ In proposito G. Scholem ne *La Kabbalah e il suo simbolismo* afferma che: "Lettere e nomi non sono solo mezzi convenzionali di comunicazione. Sono molto di più. Ognuno di essi rappresenta una concentrazione di energia ed esprime una ricchezza di senso che non può essere tradotta nel linguaggio umano" ?...?.

vuoto che si trova dovunque e in nessun luogo. Un altro aspetto, sottolineato da M.-L. von Franz, che sembra avvicinare la fisica alla psicologia consiste nella disposizione assunta dalle particelle; queste ultime, nel raggrupparsi, formano delle figure esagonali o triangolari; anche le produzioni psichiche inconsce assumono tali forme (si pensi, ad esempio, alle sole figure mandaliche).

Una differenza, però, di grande rilievo emerge tra le due aree: la fisica ricerca, innanzitutto, l'ordine dei fenomeni, la psicologia il loro senso. L'elemento che sembra in grado di interconnettere il senso (la psiche) e l'ordine (la materia) è il numero poiché racchiude in sé due caratteristiche quelle cioè della quantità (ordine-materia-fisica) e quella della qualità (senso-psiche-psicologia).

Il carattere numinoso dei numeri è stato notato da alcuni famosi matematici. Nonostante il fatto che H. Weyl considerasse i numeri come una costruzione della nostra coscienza (in contrasto con la posizione junghiana che definisce il numero come la forma ereditaria più primitiva dell'inconscio collettivo) riconobbe, egualmente, il loro carattere irrazionale. I matematici ritenevano, secondo M.-L. von Franz a torto, che il numero fosse legato, esclusivamente, a una realtà oggettiva che nulla avesse a che fare con la psiche.

K. Gödel, invece, è stato uno dei primi matematici a sostenere che gli assiomi sono logici solo in apparenza ma nascondono, in definitiva un aspetto irrazionale; ad un certo punto, al loro interno si possono ottenere dei risultati tra i quali non si può stabilire quale sia quello giusto. Un esempio al quale ricorre spesso la von Franz è quello del numero 6 il quale è definito perfetto perché la somma e la moltiplicazione tra le cifre che lo compongono (1, 2, 3) dà sempre lo stesso risultato; risultato che non può essere, a sua volta, spiegato attraverso il ricorso ad altri elementi per cui dev'essere accettato così com'è perché è un dato preconstituito, preformato a priori. M.-L. von Franz ritiene che l'ambito matematico vada ampliato; l'analista propone, oltre che al recupero dell'aspetto sacro dei numeri, che la matematica non si presenti come la depositaria di un'unica verità ma come un campo che potrebbe essere rinnovato grazie alla considerazione dell'aspetto "metamatemático" del numero cioè quello qualitativo. Questo significherebbe accettare i contributi della psicologia analitica che vede nel numero l'entità capace di realizzare, attraverso i fenomeni di sincronicità, l'incontro all'interno di uno stesso istante temporale, tra la psiche e la materia.

In definitiva M.-L. von Franz crede nell'esistenza di quello che Jung ha definito un "retrotterra trascendentale" che è sia di natura fisica che psichica e che può rappresentare, in futuro l'oggetto accomunante la psicologia e la fisica. Il merito di Jung e di M.-L. von Franz è stato quello di aver posto in evidenza che all'interno della psicologia analitica esistono dei fili sparsi i quali se vengono rintracciati ed opportunamente uniti possono creare la trama ideale per far convergere le competenze di più discipline quali la fisica, la matematica, la biologia, la filosofia. In tal modo sarebbe più agevole indagare, grazie ad una sinergica interazione tra le affinità e le differenze delle varie aree, i misteri dell'universo psicofisico nel quale siamo immersi. Con i contributi di Jung e M.-L. von Franz, la psicologia del profondo potrebbe essere, forse, considerata in futuro come una specie di "metapsicologia", come quella psicologia, cioè, che è andata oltre al sistema entro al quale si ritiene debba rimanere ogni area

del sapere, per unire le proprie scoperte e i propri contenuti con quelli delle altre discipline.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. .A. Carotenuto, *Trattato di psicologia analitica*, voll.2. Torino, Utet, 1992.
2. A. Jaffè, (a cura di) *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*. Milano, Bur, 1992.
3. A.-D. Grad, *Initiation a la Kabbale Hébraïque*. Rocher, 1982.
4. C. G. Jung - K. Kerényi, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*. Torino, Boringhieri, 1948.
5. C. G. Jung, *Tipi psicologici*. Torino, Boringhieri, 1969.
6. C. G. Jung, *Freud e la psicoanalisi*. Torino, Boringhieri, 1973.

7. C. G. Jung, *La dinamica dell'inconscio*. Torino, Boringhieri, 1976.
8. C. G. Jung, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. Torino, Boringhieri, 1980.
9. C. G. Jung, *La libido. Simboli e trasformazioni*. Torino, Boringhieri, 1980.
10. C. G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*. Milano, Longanesi, 1980.
11. C. G. Jung, *Aion: ricerche sul simbolismo del S.* Torino, Boringhieri, 1982.
12. C. G. Jung, *Mysterium coniunctionis*. Torino, Boringhieri, 1990.
13. C. G. Jung, *Psicologia e alchimia*. Torino, Boringhieri, 1992.
14. C. G. Jung, *Psicoanalisi e psicologia analitica*. Torino, Boringhieri, 1997.
15. C. L. Musatti, *Trattato di psicoanalisi*. Torino, Boringhieri, 1949.
16. E. Harding, *L'energia psichica*. Roma, Astrolabio-Ubaldini, 1984.
17. E. Harding, *La strada della donna*. Roma, Astrolabio, 1985.
18. E. Neumann, *Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile*. Padova, Marsilio, 1972.
19. E. Neumann, *Il sé, l'individuo, la realtà*. Venezia, Marsilio, 1980.
20. J. Hillman, *Senex et puer*. Venezia, Marsilio, 1973.
21. J. Hillman, *Il sogno e il mondo infero*. Milano, Edizioni di Comunità, 1984.
22. J. Hillman, *Anima mundi. Il ritorno dell'anima al mondo*, in *L'immaginale*, 5/1985.
23. J. Hillman, *Trame perdute*. Milano, Cortina, 1985.
24. J. Jacobi, *Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C. G. Jung*. Torino, Boringhieri, 1971.
25. J. W. Perry, *La dimensione nascosta della follia*. Napoli, Liguori, 1980.
26. J. W. Perry, *Le radici del rinnovamento nel mito e nella malattia mentale*. Napoli, Liguori, 1987.
27. J. Hillman, *Anima, anatomia di una nozione personificata*. Mila-

- no, Adelphi, 1989.
28. M. La Forgia, *Energia fisica ed energia psichica: lo Jung epistemologo di "Energetica psichica"*, in "Giornale storico di Psicologia Dinamica". Napoli, Liguori, 1986.
29. M.-L. von Franz, *Il mito di Jung*. Torino, Boringhieri, 1978.
30. M.-L. von Franz, *Le fiabe interpretate*. Torino, Boringhieri, 1980.
31. M.-L. von Franz, *Il femminile nella fiaba*. Torino, Boringhieri, 1983.
32. M.-L. von Franz, *Le tracce del futuro*. Como, Red, 1986.
33. M.-L. von Franz, *L'individuazione nella fiaba*. Torino, Boringhieri, 1987.
34. M.-L. von Franz, *L'eterno fanciullo: l'archetipo del Puer Aeternus*. Como, Red, 1989.
35. M.-L. von Franz, *I volti del tempo*. Como, Red, 1989.
36. M.-L. von Franz, *Il mondo dei sogni. Il simbolismo onirico nella psicologia junghiana*. Como, Red, 1990.
37. M.-L. von Franz, *Psiche e materia*. Torino, Boringhieri, 1992.
38. M.-L. von Franz, *Le fiabe del lieto fine. Psicologia della storia di redenzione*. Milano, Teadue, 1996.
39. M.-L. von Franz, *Tipologia psicologica*. Milano, Teadue, 1996.
40. R. Wilhelm, (a cura di), *I Ching. Il libro dei mutamenti*. Milano, Adelphi, 1995.
41. R.-D. Laing, *L'io e gli altri. Psicopatologia dei processi interattivi*. Firenze, Sansoni, 1969.
42. S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*. Vicenza, Orsa Maggiore, 1994.

Riassunto

Marie-Louise von Franz ha voluto studiare e sviluppare la teoria junghiana della sincronicità attribuendole lo status di principio ,accanto a quello della causalità. Mentre il principio di causalità studia una sequenza di eventi, che appaiono ordinati secondo un rapporto di causa-effetto, la sincronicità indaga la coincidenza di tali eventi connessi in quanto al significato. C'è che caratterizza i fenomeni di sincronicità è il senso comune, l'identità di senso tra l'evento esterno materiale e l'evento psichico interno i quali non sono legati da un rapporto causale. Marie-Louise von Franz individua nella sincronicità il principio che realizza l'unità di psiche e materia e nel numero il mezzo, lo strumento ordinatore dei fenomeni, l'archetipo che consente di intuire l'esistenza di un ordine già esistente. Questo ha portato la psicologa a ritenere che l'ambito matematico vada ampliato; l'analista propone di non considerare la matematica come la depositaria di un'unica verità ma come un campo che potrebbe essere rinnovato grazie alla considerazione dell'aspetto "metamatematico" del numero cioè quello qualitativo. Questo significherebbe accettare i contributi della psicologia analitica che vede nel numero l'entità capace di realizzare, attraverso i fenomeni di sincronicità, l'incontro, all'interno di uno stesso istante temporale, tra la psiche e la materia.